

# Cori di insulti a Biagi. Sfilala vergogna

*L'Aquila, quattrocento contro il carcere duro: «Solidarietà a Lioce e compagni»*

dall'inviato LORENZO SANI

— L'AQUILA —

«**E**BIAGI NON pedala più!». Il coro si leva dalla coda del corteo, qualche metro davanti al bandierone con la stella a cinque punte disegnata tra le sbarre, simbolo di 'Soccorso rosso'. Quella frase scandita più volte, scolpita sulla ragnatela di una cantilena da curva da stadio, rimbomba a metà di corso Vittorio Emanuele, cuore del centro storico dell'Aquila.

Sono da poco trascorse le 11, la cittadella medievale è blindata da polizia e carabinieri, il cielo è nero, fradicio di pioggia, basso come quello di una cantina. L'ala eversiva della frastagliata galassia movimentista, che si è data appuntamento lì dove è detenuta la brigatista Nadia Desdemona Lioce, ha appena lasciato il concentramento di piazza Fontana Luminosa, dopo aver atteso circa un'ora l'arrivo degli ultimi rinforzi da Napoli, Foggia e Pescara.

**AD ACCORCIARE** oltremodo il programma di una giornata filata via senza incidenti, e che sarà replicata a Padova il prossimo 23 giugno (diretta dal centro sociale Gramigna), ha poi pensato più tardi il cielo, che a metà pomeriggio ha rovesciato sul previsto sito di protesta davanti al carcere un violento nubifragio.

Al tam tam lanciato via Internet

da quelli del Gramigna e dai gruppi milanesi Carc (i comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo) e Olga (letteralmente: Ora di liberarsi dalle galere) hanno risposto fra le trecento e le quattrocento persone, giunte da tutta Italia per protestare contro il 41bis, ovvero «l'apice del sistema carcerario di massima sicurezza» di cui l'istituto aquilano «è l'emblema».

**OGGI scanditi marcia: pedala più' rri morti'**

**NON TRAGGA** in inganno il

nome da agriturismo: 130 dei 160 detenuti a 'Le Costarelle' di Preturo sono sottoposti a quel carcere duro nato per isolare i mafiosi, esteso nel 2005 ai reati di terrorismo e di eversione, così come al traffico di stupefacenti e al sequestro di persona.

**DALLE** finestre semi oscurate del penitenziario, prima che si aprissero le cateratte, i detenuti hanno risposto agli attestati di solidarietà, ai razzii e ai fumogeni,

sventolando drappi bianchi e rossi.

Alla testa dei manifestanti la maschera ieratica e imbiancata di Paolo Maurizio Ferrari, una volta detto 'Mau il Rosso', il primo brigatista a essere arrestato nel 1974 quando il partito armato di Curcio non si era ancora macchiato di omicidi. Trent'anni filati s'è fatto dentro.

**MOLTI** tra i ragazzi incappucciati che lo seguono dietro lo striscione rosso che apre il corteo, non erano nemmeno nati ai suoi tempi e lo guardano come si guarderebbe un guru, una reliquia vivente.

**SFILANO** scandendo slogan nella città indifferente e semideserta insieme con i parenti di alcuni brigatisti detenuti, ma c'è qualcosa di remoto anche negli slogan, non solo in certe figure carismatiche: qualcosa che riannoda i fili con la fine degli anni Settanta, pur rivisitato in chiave attuale. Se «fascisti, caramba, sbirri e secondini» sono un 'bersaglio' che resiste alla corrosione del tempo, non c'è più una Dc, un Rumor, un Andreotti, un Kossiga con la K e la doppia esse nazista a cui indirizzare rabbia, odio e invettive: perfino Berlusconi è stato risparmiato da cori e scritte sui muri e, caso mai, se lo hanno tirato il ballo, lo hanno fatto per paradosso e schernire la sinistra di governo.

## ● I MOVIMENTI

La manifestazione è stata organizzata dal gruppo Olga (Ora di liberarsi dalle galere) che ha chiamato a raccolta tutta l'area eversiva. Obiettivo: «Lotta alla tortura del 41bis e al carcere nel complesso»

**INEMICI DI OGGI** si chiamano Prodi, Fassino, D'Alema, Bertinotti, il magistrato milanese Ilda Boccassini («la prima della lista»), titolare dell'inchiesta milanese sui fenomeni di aggregazione alle nuove Br e alla lotta armata. Gridano «Prodi in miniera, Fassino in fonderia: questa è la nostra democrazia», sono più autoreferenziali e impermeabili di una comunità cinese, rifiutano parentele a sinistra della sinistra («ma quale pacifismo, ma quale non violenza, ora e sempre resistenza»), dileggiano Biagi e D'Antona, inneggiano ai loro assassini. E nelle dediche ad personam, oltre a quelle 'immancabili' per i caduti di Nassirya, ci finisce pure l'ispettore Filippo Raciti, ucciso nei disordini davanti allo stadio di Catania per una partita di calcio.

«**PIÙ VEDOVE**, più orfani, più sbirri morti», recitava una delle tante scritte firmate con la A cerchiata dell'anarchia, tracciate sui muri delle vie attraversate dal corteo. Graffiti che non potevano certo risparmiare la lapide di Umberto I, ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci il 29 luglio 1900 nel parco della Villa Reale di Monza

## MASTELLA E I FAMILIARI DELLE VITTIME «NESSUNO OSI TOCCARE IL 41 BIS»

**L'ASSOCIAZIONE** dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili ribadisce la sua «forte protesta» contro il tentativo di abolizione del 41 bis ricordando che «si sono usati 300 chili di tritolo a Firenze e più di mille in tutto il Paese nel 1993». Dal canto suo, il guardasigilli Clemente Mastella ha voluto rassicurare tutti sul regime speciale: «Ha una straordinaria importanza come strumento di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso e contro il terrorismo interno e internazionale».